



A sinistra: Alcuni cavalli Sanfratellani. Dall'alto: una veduta panoramica del parco, il Griffone dei Nebrodi, e l'ingresso dell'area faunistica del Capriolo



L'ingresso dell'area dove si osservano i Griffoni

## Ad Alcara Li Fusi il tramonto bagna di un rosso vivace la Rocca Traura. Lo spettacolo di una natura avvolgente e imperiosa

tamento dell'autostrada PA-ME ha fatto poi il resto». E così, dal 1993 in poi, anno di istituzione della Riserva, ben 23 comuni, da quelli costieri a quelli via via più interni (distribuiti tra le province di Catania, Messina ed Enna) hanno aderito al Progetto Parco. Nei loro nomi, tutta la storia millenaria dell'isola: le greche Randazzo (Randakés) e Mistretta (Amestratos), le arabe Cesarò (Kisar), Galati Mamertino (Qal-ath) e Alcara Li Fusi (Alkareth), la normanna San Fratello, su su fino alla minuscola Floresta, il più alto

tra i comuni siciliani con i suoi 1.275 metri di quota. In ognuna delle cittadine, concentrati di tradizioni e laboriosità pastorale. Su ognuna di esse, una natura avvolgente e imperiosa. Popolata di animali antichi, domestici e di ritorno. Alzare la testa per credere, ad Alcara Li Fusi, la sera, quando il tramonto bagna di rosso la Rocca Traura. Perché lui, il Griffone dei Nebrodi, *u vuturuna*, è tornato a volare. Anzi, a volteggiare. Studiato dall'ornitologo Angelo Priolo e da Luigi Lino, esperto del Fondo Siciliano per la Natura ([www.fondosicilianonatura.it](http://www.fondosicilianonatura.it)), verso la metà degli anni '60 questo avvoltoio (*gyps fulvus*) era stato sterminato a colpi di stricnina, sparsa dagli allevatori per eliminare le volpi. Per il grifone, spazzino della natura capace di nutrirsi solo di resti animali, fu la fine. Nel 2001 la decisione da parte del Parco di reintrodurlo, importando esemplari dalla Spagna. Oggi sono circa 35 i grifoni presenti nella colonia di Alcara, perfettamente integrati in un territorio dove hanno sempre abitato. Grandi trasvolatori, alti più di 70 cm, capaci di percorrere centinaia di km, è facile scorgerli mentre si fanno trasportare, lenti e solenni, dalle correnti ascensionali che dalla costa, lungo il torrente Rosmarino, risalgono verso l'inter- ▶



— MUSEO DI COMISO —

## La Ducea di Nelson per gli appassionati di storia navale

QUANDO nel 1799 Ferdinando I di Borbone fu costretto a riparare in Sicilia, per sfuggire ai rivoluzionari della repubblica partenopea, a scortare la famiglia reale nell'isola fu nientemeno che l'ammiraglio Orazio Nelson, l'eroe del Nilo, vincitore di Napoleone nella rada di Abukir e già celebre eroe della Royal Navy. Ferdinando, per sdebitarsi di tanto zelo (Nelson aveva anche provveduto a far impiccare sulla sua nave l'ammiraglio napoletano Francesco Caracciolo, reo di aver sostenuto l'insurrezione), pensò bene di fargli dono di possedimenti siciliani, comprendenti la città di Bronte, l'abbazia di Maniace e 15.000 ettari di terra coltivabile. Inizia così la storia della Ducea di Nelson, enclave inglese ai piedi dell'Etna, rimasta, tra alterne vicende, di proprietà dei discendenti dell'ammiraglio fino al 1981, anno in cui l'ultimo duca Alexander Nelson Hood la rivende al Comune di Bronte per un miliardo e 750 milioni delle vecchie lire ([www.bronteinsieme.it](http://www.bronteinsieme.it)). Nelson non mise mai piedi nella sua tenuta (morirà nel 1805 vincendo a Trafalgar) ma amò fregiarsi del titolo, firmandosi fino alla fine "Nelson and Bronte": contribuendo così a far conoscere nel mondo il nome della cittadina etnea, trasformata suo malgrado in proprietà feudale di una dinastia straniera. Oggi la Ducea è sede del Museo Nelson, vera gioia per gli occhi degli appassionati di storia navale. Nelle sale abitate dai sette duchi che amarono (a loro modo) queste terre, è possibile ammirare quadri con battaglie navali, mappe, bauli da marinaio e anche il set di bicchieri di cristallo, che l'ammiraglio portava bordo sempre con sé. Tutto l'insieme è uno spaccato di storia inglese in terra siciliana. Imperdibile. (© 095/690018)